SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

GIOVEDÌ 20 MAGGIO 1965

(50ª seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Trattamento economico dei dipendenti delle imprese appaltatrici di servizi dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato » **(805)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(Seguito della discussione e approvazione):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 960, 961
GIGLIOTTI 961
PIRASTU 960
SALERNI 960
VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 960, 961

« Modifica al regime tributario degli appalti » **(1024)** (*D'iniziativa dei senatori Vecellio ed altri*) **(Discussione e approvazione):**

PRESIDENTE 977, 978
GIGLIOTTI 978
SALERNI, *relatore* 977

« Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » **(1163) (Discussione e aprovazione):**

PRESIDENTE . . 962, 963, 966, 973, 975, 976, 977
ARTOM 967, 970, 973
CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio* *Pag.* 963, 964, 966, 971, 973, 947, 975, 977
CONTI 962
GIGLIOTTI 970, 971, 973
MAMMUCARI 969, 970
MARTINELLI 971
PIRASTU 962, 969, 974, 975
SALERNI, *f.f. relatore* 962, 974
STEFANELLI 968
TRABUCCHI 976, 977

La seduta è aperta alle ore 9,50.

Sono presenti i senatori: Artom, Bertoli, Bertone, Bonacina, Braccesi, Conti, De Luca Angelo, Fortunati, Franza, Gigliotti, Mammucari, Martinelli, Militerni, Pecoraro, Pellegrino, Pirastu, Roda, Salerni, Stefanelli e Trabucchi.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il bilancio Caron e per le finanze Valsecchi.

PELLEGRINO, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Trattamento economico dei dipendenti delle imprese appaltatrici di servizi dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (805) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Trattamento economico dei dipendenti delle imprese appaltatrici di servizi dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che sul provvedimento era già stata iniziata la discussione generale.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Nella seduta precedente erano state sollevate due eccezioni in merito al disegno di legge in esame e vorrei dare alcuni chiarimenti in proposito. La prima era quella relativa all'inciso che, nell'articolo 1 escludeva dal nuovo trattamento economico i dipendenti di cui all'articolo 5 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369; si è chiarito che questa locuzione è necessaria per motivi di compiutezza formale. Per quanto riguarda l'ultimo comma dell'articolo 1, esso è riportato nella analoga legge relativa al personale di imprese appaltatrici di servizi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato; cioè la differenza per eccesso, che riporta il trattamento economico dei dipendenti delle imprese appaltatrici di servizi dell'amministrazione autonoma dei Monopoli dello Stato al livello delle retribuzioni statali, non va sottoposta a gravame contribuivo. Il trattamento è quindi identico a quello del personale delle ferrovie.

PIRASTU. In questo disegno di legge, che avevamo discusso in una seduta precedente, soprattutto due punti sono da rilevare. Uno è quello che si riferisce al famoso inciso « esclusi i servizi di cui all'articolo 5 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369 ». L'onorevole Valsecchi dice ora che questo inciso è meramente formale, in quanto dalla legge, sarebbero comunque stati esclusi questi servizi. Non capisco allora per quale ragione il sottosegretario Valsecchi, nella Commissione finanze della Camera dei deputati, abbia respinto l'emendamento presentato in proposito dal gruppo comunista.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* L'emendamento era stato respinto perchè l'Ufficio legislativo del Ministero e la direzione generale competente hanno ritenuto di mantenere quell'inciso per motivi di completezza formale.

PIRASTU. L'altro punto da rilevare non riguarda strettamente questo disegno di legge. Adesso si è provveduto per i dipendenti delle imprese appaltatrici di servizi dei Monopoli di Stato; resta ancora da provvedere, in ugual maniera, per le imprese che hanno rapporti con le Poste. Quindi noi facciamo un'istanza al Governo perchè il Ministero competente adotti i provvedimenti necessari per equiparare anche a questo fine il personale delle Poste che oggi viene escluso.

Detto questo, il nostro Gruppo si dichiara favorevole all'approvazione del disegno di legge che, sia pure con questi limiti, rappresenta un vantaggio per i dipendenti ai quali si riferisce.

SALERNI. A nome del mio gruppo, mi associo a quanto ha detto il senatore Pirastu, votando a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Debbo fare osservare alla Commissione che l'articolo 2 del disegno di legge in esame così recita: « All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 35 milioni annui, si farà fronte con gli stanziamenti del capitolo 44 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 e dei corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi ». Ora l'esercizio 1963-64 è chiuso, e quindi dobbiamo aggiungere « in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 65 ».

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il Ministero del tesoro

mi ha fatto presente che l'esercizio finanziario è chiuso e che, quindi, lo stanziamento non è più utilizzabile. Ciò posto, non si fa luogo a pagamenti arretrati, ma si fa riferimento al capitolo per la spesa a carico nell'esercizio successivo; cioè l'indicazione del capitolo vale per gli esercizi successivi.

P R E S I D E N T E . Ma se l'esercizio finanziario è stato chiuso lo stanziamento non è più utilizzabile. Viceversa, se noi diciamo che « all'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 35 milioni annui, si farà fronte con gli stanziamenti del capitolo 44 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1963-64 in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, e dei corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi », abbiamo anche la possibilità di sistemare la questione.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Sta di fatto che il disegno di legge dovrebbe, in tal caso, tornare alla Camera.

P R E S I D E N T E . Non avrei nessuna difficoltà in quanto, in ogni caso bisogna sopprimere il riferimento all'esercizio « 1963-1964 »; se il riferimento deve rimanere bisogna prevedere la deroga.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Ma l'Amministrazione non ha nè speso nè impegnato questa somma, perchè era in attesa della legge. E allora, per regola generale, sono fondi non spesi, e resta valida l'indicazione del capitolo per gli esercizi successivi. Questa è la tesi della Ragioneria generale dello Stato.

G I G L I O T T I . In genere la deroga è sempre prevista.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli.

Art. 1.

A decorrere dal 1° gennaio 1963, ai fini della determinazione, ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 22 novembre 1961, n. 1192, del trattamento economico spettante ai dipendenti delle imprese appaltatrici di servizi ed opere per conto dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, esclusi i servizi di cui all'articolo 5 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, vengono considerati lo stipendio o la paga base del personale di ruolo della predetta Amministrazione e l'assegno temporaneo dovuto in applicazione della legge 28 gennaio 1963, n. 30. La paga base tabellare del contratto di lavoro della categoria da assumere agli stessi fini per il raffronto di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 22 novembre 1961, n. 1192, deve essere aumentata dei miglioramenti retributivi conseguiti a qualsiasi titolo, dopo il 1° luglio 1962, dai dipendenti delle imprese appaltatrici, nei corrispondenti settori privati.

L'incremento di retribuzione derivante dall'applicazione del precedente comma non è soggetto ad alcun gravame contributivo di qualunque natura, nè entra a far parte della retribuzione nella determinazione dei vari istituti contrattuali.

(*È approvato*).

Art. 2.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 35.000.000 annui, si farà fronte, con gli stanziamenti del capitolo 44 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 e dei corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi.

In questo articolo propongo di inserire dopo le parole: « si farà fronte », le parole. « in deroga alla legge 27 febbraio 1955, numero 65 ».

Metto ai voti questo emendamento.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 2, quale risulta con l'emendamento testè approvato.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'intero disegno di legge.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (1163)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

S A L E R N I , *f.f. relatore.* Il disegno di legge n. 1163 contiene un'autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale. Esso si collega alla legge 14 novembre 1962, n. 1619, con la quale fu autorizzata la spesa di lire 150 milioni per ciascuno degli esercizi 1962-63, 1963-64 e 1964-65, poi elevata per il 1963-64 e il 1964-65 a lire 300 milioni, al fine di consentire l'esecuzione di indagini, studi, ricerche scientifiche e statistiche, la preparazione di documenti e relazioni occorrenti ai fini della programmazione economica. L'utilità degli istituti preposti a tale attività è stata già riconosciuta da tutti i partiti e, quindi, da tutti i gruppi. Si tratta ora semplicemente di consentire al Ministero del bilancio di proseguire in questa utilissima attività per quanto attiene al periodo che va dal 1° luglio 1965 al 31 dicembre 1966, in quanto gli stanziamenti finora previsti si esauriranno col 30 giugno prossimo, data alla quale si riteneva avrebbe corrisposto la conclusione degli studi sulla programmazione economica generale.

Sono dell'avviso che la richiesta di proroga degli stanziamenti a favore degli istituti incaricati degli studi sulla programmazione economica generale, sia giustificata perchè in tal modo si consentirà la prosecuzione di studi che si sono rivelati veramente utili, per il loro elevato valore tecnico e scientifico, dovuto al contributo di persone qualificate ed esperte. A tale proposito, ritengo del pari opportuno quanto previsto dall'articolo 3, ossia un maggiore contributo di 50 milioni di lire per ciascuno degli anni finanziari 1965 e 1966: questa cifra è invero modesta, in confronto con la portata degli studi e la necessità di ricorrere a persone di elevata preparazione ed esperienza per portarli a termine.

Per tale motivo, propongo l'approvazione del disegno di legge in esame.

P I R A S T U . Il disegno di legge in esame modifica sostanzialmente la legge 14 novembre 1962, n. 1619.

C O N T I . Si tratta di modifiche lievi.

P I R A S T U . Non saranno di grandissimo rilievo, ma sempre di modificazioni si tratta; la legge del 1962 stanziava 150 milioni, poi aumentati a 300, e ora si tende a prorogare tale stanziamento fino al 31 dicembre 1966, con un aumento complessivo di 1.400 milioni di lire. Inoltre sono previsti 50 milioni per spese che non figuravano nella legge del 1962.

S A L E R N I , *f.f. relatore.* Mille milioni si riferiscono all'esercizio 1966, 400 alla seconda metà del 1965.

P I R A S T U . Ad ogni modo, all'atto pratico, si tratta sempre di un aumento, accompagnato da un accenno specifico all'ISPES, al quale si erogano 50 milioni. Senza dubbio, qualunque somma si spenda per la programmazione, qualunque impulso le si dia, visto che sta andando così a rilento, il nostro gruppo non può che essere favorevole, almeno in liena di principio. Però non posso non rilevare i gravi limiti del provvedimento in esame e i problemi che esso implicitamente solleva.

Il primo di questi è quello della strutturazione del Ministero del bilancio. Ancora una volta si procede con provvedimenti limitati e inadeguati ed il Ministero del bilancio rimane nell'impossibilità di assolvere i suoi compiti. A tal proposito non posso non

ricordare al sottosegretario Caron — pregandolo di fornirci delle delucidazioni — che il 6 ottobre 1964 il ministro Pieraccini affermò, alla Camera dei deputati, che erano oramai in fase di conclusione i lavori per la presentazione delle leggi sulla organizzazione del Ministero del bilancio e della programmazione. Invece, non solo tali lavori non sono giunti a conclusione, ma viene ora presentato alla nostra approvazione un disegno di legge che è soltanto una proroga di una vecchia legge, e che presenta tutti i limiti e le insufficienze di un provvedimento limitato e provvisorio. È chiaro che in questo modo non è possibile attuare una programmazione seria; perciò sollecito — non presenterò un ordine del giorno formale, ma è come se lo facessi — la presentazione della legge sull'organizzazione del Ministero del bilancio e della programmazione, in modo che una buona volta si ponga termine a questa politica di rinvii e di conseguenti, inadeguate proroghe, tanto più che il Governo non dimostra certo di avere le idee chiare sugli organi della programmazione. In questo momento, nell'interno stesso della maggioranza c'è il massimo dissenso su questo problema; e quando un Ministro (non parlo di un deputato o di un senatore della maggioranza, che potrebbe avere ragioni particolari di dissenso), autorevole come l'onorevole Fanfani, parla di un Commissariato del piano, mi chiedo quale sia il pensiero del Governo nel momento in cui presenta questo disegno di legge. Il Governo accetta l'idea del Commissariato o la respinge? Se verrà costituito il Commissariato, sarà quello, e non il Ministero del bilancio, a decidere, e allora disegni di legge come questo sono del tutto inutili.

Debbo anche ricordare, a questo proposito, che, siccome l'articolo 4 del disegno di legge si richiama al fondo globale, il fondo globale previsto dall'attuale bilancio comprendeva parte di queste somme, destinandole al finanziamento delle leggi istituzionali della programmazione economica.

Ora, a che punto siamo con queste leggi istituzionali? S'intende effettivamente ancora creare l'Istituto per la programmazione economica e utilizzare i 250 milioni previsti dal fondo globale: sono dei problemi che si pongono, e si pongono nel momento in cui per una parte della somma si proroga il sistema transitorio. Il sottosegretario Caron mi ha mostrato un emendamento che il Governo intenderebbe proporre all'articolo 2 e che si riferisce alle spese per il funzionamento dei Comitati regionali per la programmazione economica. Io naturalmente, da convinto regionalista, non posso essere che favorevole.

P R E S I D E N T E . Io vorrei pregare il sottosegretario di dare qualche chiarimento; prima di tutto per quanto riguarda la spesa autorizzata con la legge 14 novembre 1962, n. 1619, per lire 150 milioni, che con la legge 2 aprile 1965, n. 188, erano stati portati a 300 milioni. Ora si prevede con la nuova legge, un aumento di lire 400 milioni, cioè una spesa di complessive lire 700 milioni, per arrivare, nel 1966, a 1.000 milioni. Siccome non è detta una sola parola, nella relazione, circa la necessità, la insufficienza o l'abbondanza di questi aumenti, credo opportuno che il Sottosegretario ci dia qualche spiegazione.

Si dice poi, all'articolo 4, che « all'onere dipendente dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1965, si provvede mediante riduzione dello stanziamento, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario, destinato a fronteggiare gli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso », cioè, in sostanza, con la riduzione del fondo globale. Ora, come si può parlare di semplice riduzione del fondo globale dal momento che esso è di soli 750 milioni e che quindi non è sufficiente alla copertura degli stanziamenti previsti dal disegno di legge?

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* Sì, basta, perchè da 750 milioni togliamo soltanto 400 milioni; per il 1966 si provvederà.

P R E S I D E N T E . La riduzione riguarda solo il 1965? In tal caso l'obiezione cade.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* Signor Presidente e onorevoli membri della Commissione; il senatore Salerni ha già fatto presente come questa sia la terza volta che il Ministero del bilancio è costretto a presentare un disegno di legge a questo scopo, e proprio per i motivi che sono stati sviluppati dall'onorevole Pirastu, il quale domanda perchè non si è ancora attuata la nuova struttura del Ministero del bilancio e della programmazione.

Il problema, come tutti sanno — e non ci debbono essere misteri in proposito — non è di facile soluzione, in quanto si tratta di cambiare la struttura di un Ministero che, nato, secondo l'intuizione del Presidente Einaudi, con il compito supervisore dell'entrata e della spesa, e si è successivamente evoluto, per le contingenze dei tempi e per volontà dei singoli Governi, divenendo un Ministero della programmazione. Tutti sanno che per ristrutturare un Ministero ci sono varie tendenze, varie idee, vari pensieri; per cui un Ministero della programmazione, secondo alcuni, dovrebbe dirigere tutta l'economia e dirigere la finanza e che ha quindi funzioni economiche. Per esempio, secondo alcuni, la Ragioneria generale dello Stato potrebbe benissimo essere inserita nel Ministero del bilancio. Il senatore Fortunati ha detto addirittura che il Ministero del bilancio dovrebbe avere non già dei semplici legami con l'Istituto di statistica o con l'ISCO, ma assorbire tutti questi istituti. Ragion per cui il problema non è stato ancora portato a soluzione, nonostante la volontà dei due Ministri che si sono succeduti, l'onorevole Giolitti e l'onorevole Pieraccini, perchè i vari orientamenti sono stati posti sul tappeto nelle procedure di concerto ministeriale. E siamo già arrivati alla terza redazione della legge sull'assetto istituzionale della programmazione, perchè è logico che si vuol trovare una soluzione la quale si avvicini il più possibile a quella ideale, e che, nel contempo, disturbi quanto meno è possibile l'andamento normale della vita dello Stato. Così ad esempio, molto tempo è stato necessario perchè il Ministero della riforma burocratica vuole — e anche questo non a torto — che la ristrutturazione del Ministero del bilancio sia inquadrato nella riforma della Presidenza del Consiglio. Inoltre, bisogna essere estremamente cauti nello stabilire i poteri del Ministro del bilancio e della programmazione, di fronte alla norma costituzionale che dà al Presidente del Consiglio dei poteri di coordinamento assai vasti. Ecco perchè, dicevo, con decreto del Presidente del Consiglio è stata deliberata la costituzione del Comitato interministeriale della programmazione economica: proprio per anticipare quella soluzione radicale, razionale e moderna che viene chiesta dall'onorevole Pirastu e che, ripeto, è negli intenti di tutto il Governo e del Ministro del bilancio in particolare. Quindi posso assicurare l'onorevole Pirastu che la ristrutturazione del Ministero del bilancio, essendo già arrivata alla sua quarta redazione, tra qualche mese potrà arrivare al Consiglio dei Ministri incontrando un consenso generale.

Per quanto riguarda la proposta fatta da un autorevolissimo membro del Governo, in sede, però, squisitamente politica, del partito di maggioranza relativa, deve dire che ognuno può esprimere, in regime democratico tutte le sue opinioni; ho però la sensazione che essa resti un'opinione seguìta più dagli studiosi che non in sede governativa, almeno allo stato attuale dei fatti.

Il Commissariato del piano si può difendere ed ha molti aspetti affascinanti, specie se si pensa all'esperienza francese; ma mi pare che l'orientamento del Governo sia più propenso per il Ministero del bilancio e della programmazione. Così credo che il Governo intenda perseguire la idea di avere un Istituto della programmazione agile, pronto, collegato, al pari dell'Istituto per la congiuntura, con il Ministero della programmazione.

Arrivato a questo punto, mi pare che sia giusto che cominci a dare le spiegazioni richieste dall'onorevole Bertone.

La legge 14 novembre 1962, n. 1619, autorizzava una spesa di lire 150 milioni, che sono stati portati successivamente a 300 milioni, per cui, praticamente, nel 1964, il Ministero del bilancio ha avuto a disposizione 300 milioni. Come sono stati spesi questi fondi? Prima di tutto per compensi per incarichi di studio che sono cessati poi

al 30 dicembre 1964, per una trentina di unità di studiosi esterni al Ministero, per complessive lire 45 milioni. Sono stati dati poi compensi ai collaboratori provenienti, invece, dalla Pubblica Amministrazione, per lire 50 milioni; sono stati spesi, per materiale di ufficio, 3 milioni; per missioni 2 milioni. Restano 200 milioni che sono stati spesi per una serie di convenzioni con vari Istituti; e precisamente con il famoso ISPES, cioè l'Istituto per gli studi sulla programmazione economica e sociale con sede a Roma presso il Ministero del bilancio, e che, come loro sanno, è costituito da una società tra l'ISCO e la SVIMEZ. In un secondo tempo alla SVIMEZ si è sostituito il Consiglio nazionale delle ricerche, che, come recita l'atto notarile di costituzione che ho qui a disposizione della Commissione, non ha scopi di lucro. È praticamente una specie di *pendant* dell'ISCO, visto che l'Istituto per lo studio della congiuntura, anch'esso costituito in questa maniera, aveva dato buoni risultati. L'onorevole Ferrari-Aggradi, che, a suo tempo, insieme con il professor Saraceno ha costituito questa società, ha creduto opportuno fondare questo Istituto, senza scopi di lucro. Vi sono poi altre convenzioni con l'Istituto IRES di Torino, con l'Istituto lombardo (ILSES), con il Centro SPE di Roma, con l'Istituto regionale sviluppo economico del Veneto (IRSEV); poi con l'Università di Pisa. C'è una convenzione, infine, col Centro studi investimenti sociali (CENSIS) di Roma.

I contatti con questi istituti hanno reso possibile, per esempio, l'approfondimento di alcuni studi sulla evoluzione della struttura industriale italiana; è stato condotto poi un altro studio sulle prospettive dell'industria nelle regioni del triangolo industriale; un altro sui problemi particolari del settore tessile, eccetera.

Un altro studio ancora ha riguardato analisi delle tendenze di localizzazione delle industrie italiane; un altro la valutazione della domanda presente e futura per diversi settori; si è poi fatto un calcolo sulle conseguenze econometriche dello sviluppo del reddito nazionale al tasso del 5 per cento. Praticamente non disponendo degli strumenti degli altri Paesi, che da tempo attuano la programmazione come il Belgio, la Francia e la stessa Inghilterra, abbiamo dovuto far ricorso a questo sistema, al quale, sia pure sottovoce, ricorre anche la Germania; dico sottovoce perchè la *Bundesrepublik* è ufficialmente contraria ad ogni forma di programmazione; però essa ha costituito un comitato composto di professori (da noi sono 9 in Germania 5) di altissimo valore, i quali esaminano i problemi macroeconomici. Il Ministero dell'economia, poi, per alcuni problemi si serve di studiosi di istituti particolari. Ricordo, ad esempio, che, quando ero alla Comunità europea, il Governo germanico adottò dei provvedimenti di salvaguardia a favore delle miniere di piombo e di zinco che erano frutto di appositi studi.

Queste, onorevole Presidente, sono le spese che riguardano il passato; a questo punto ella domanderà giustamente come si pensa di impiegare i nuovi e maggiori stanziamenti richiesti con il provvedimento in esame. Ecco allora che ho creduto opportuno di pormi in grado di illustrare la situazione attuale, che è ben diversa da quella del 1964; ragione per cui ho qui un prospetto che mi sembra sia estremamente interessante, anche perchè è la prova che, finalmente, abbiamo un organico dell'Ufficio del programma.

Il Ministero del bilancio si articola in due settori: uno che si chiama Ufficio del programma propriamente detto, il quale, avvalendosi di tutti gli organismi ricordati, elabora il programma; l'altro è l'ufficio di coordinamento, il quale collabora con tutte le Amministrazioni dello Stato e ne coordina la attività. Mi spiego: se l'ufficio del programma elabora un progetto di lavori pubblici è chiaro che esso ha necessità di essere esaminato d'accordo con il Ministero dei lavori pubblici.

L'ufficio del programma dispone di un servizio di documentazione e informazione, di uno per le relazioni con l'estero (per i contratti con i programmatori degli altri Paesi appartenenti alla CEE), di un ufficio che si occupa del modello di sviluppo economico del Paese; di un ufficio che coordina tutte queste attività.

Poi vi sono i vari settori: coloro che studiano i problemi istituzionali che pone la programmazione (e in primo luogo quello sollevato dal senatore Pirastu, cioè quello del Ministero del bilancio) poi il problema dei rapporti con le varie istituzioni dello Stato, quindi i problemi territoriali e urbanistici, delle opere pubbliche e dei trasporti, dell'istruzione e della formazione scolastica, delle ricerche, della sicurezza sociale, dell'agricoltura e dell'industria, dei finanziamenti. Poi vi è un piccolo ufficio di calcolatori, cui sono adibite due persone soltanto, che si avvalgono dei macchinari elettronici dell'Università di Pisa. Normalmente ci si avvale delle possibilità interne, ma, come nel caso dell'Università di Pisa, non si è potuto fare a meno di ricorrere a quei macchinari elettronici per il controllo dei calcoli. Nel caso dell'industria, per esempio, sono stati affidati ai vari Istituti settoriali per disaggregare il programma globale e per cercare di giungere ad uno studio approfondito dei vari settori.

Ecco allora che attualmente ci troviamo di fronte ad una lista di esperti che, dai 30 del 1964, sono passati a 55 unità. Ho a disposizione della Commissione tutti i nomi nonchè la retribuzione media relativa ai contratti, che sono tutti a termine. Abbiamo poi la lista dei collaboratori esterni, in numero di 14, ai quali è necessario ricorrere per determinati casi che richiedono una competenza specifica. Si tratta infatti di nominativi ben noti nell'ambiente universitario: potrei citare il professor Parenti, il professor Forte, il professore Andreatta, il professor Sales, il professore Spaventa, e così via.

Un'altra novità, rispetto al 1964, è che abbiamo cominciato a costituire dei comitati specifici di settore per i quali, è chiaro, dobbiamo preoccuparci di assicurare il rimborso delle spese di viaggio nonchè la corresponsione di una medaglia di presenza. Ne cito alcuni perchè se ne abbia subito una idea. C'è un comitato di lavoro per il modello di sviluppo: ne fanno parte il Presidente dell'ISTAT professor De Meo, il professor Lombardini, il professor Parenti, il professor Righi, che ha il compito di coordinamento, eccetera. Poi abbiamo il comitato di lavoro per i problemi territoriali con il professor Cabianca, il dottor Campagna, il professor Lombardini, il dottor Archibugi. Altri comitati composti da autorevoli personalità sono quelli per i problemi industriali, per i trasporti e per l'agricoltura.

Tutto ciò fa facilmente intendere alla Commissione come vi sia stato un incremento quantitativo e qualitativo. È chiaro che in un primo momento queste degnissime persone hanno ricevuto dei compensi che nessuno degli onorevoli componenti della Commissione considererà eccessivi. Per esempio, ad un professore universitario dare per 6 mesi — come è stato fatto nel 1964 — 360 mila lire ha significato praticamente pagare le spese vive. Ma non possiamo più pensare di disporre di tali persone, che spesso non risiedono a Roma, se non daremo loro una medaglia di presenza più sostanziosa.

P R E S I D E N T E . In verità, mi sembra che 360 mila lire non siano una cifra tanto disprezzabile, tenuto conto che si tratta di persone le quali conservano le occupazioni normali, salvo a tenere qualche seduta per i comitati di cui sono stati chiamati a far parte.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* Comunque, noi riteniamo che non si tratti di un compenso troppo elevato.

Abbiamo quindi aumentato il personale che proviene dalla pubblica Amministrazione; abbiamo cominciato ad acquistare materiali per microfilm, per riproduzione di studi, documenti; cancelleria, stampati. Ora si comincia a verificare un fatto nuovo: abbiamo avuto finora 4-5 (ma cresceranno a ritmo moltiplicato) convegni; tutti vogliono tenere convegni sulla programmazione e noi non possiamo assolutamente non inviare — senza contare i casi in cui occorre la presenza autorevole del Ministro o quella, meno autorevole, del Sottosegretario — dei funzionari, perchè apprendano particolari importanti. Posso assicurare in proposito che, alla presenza del Ministro della marina mercantile e di funzionari che si occupano del

settore, ho partecipato ad un convegno sul porto di Venezia estremamente interessante per noi e, soprattutto, per i funzionari. Così dicasi per il convegno, tenutosi a Bologna, ad iniziativa dei quattro partiti della maggioranza governativa avente per tema la idrovia padana e che è risultato oltremodo interessante. A questo convegno abbiamo opportunamente inviato dei funzionari che hanno portato il loro contributo e che, a loro volta, hanno acquisito particolari aspetti del problema. I funzionari imparano un po' sui libri e molto attraverso la pratica. Per esempio, ascoltare il Magistrato del Po, ingegner Rossini, che espone, con la competenza che gli è propria, i problemi dell'idrovia padana è indubbiamente altra cosa che leggere un articolo.

E c'è dell'altro. Oggi parte per Bruxelles una missione che deve partecipare, a nome del nostro Paese, a un convegno per i cosiddetti studi economici a medio termine della Comunità. È una formula per dire che la CEE cerca di studiare i problemi globali della programmazione.

In conclusione, si tratta di impegni che richiedono maggiori spese; da qui la necessità del provvedimento in esame. A ciò si aggiunga una nuova spesa, che giustifica lo emendamento all'articolo 2, che ho presentato a nome del Governo. Abbiamo dovuto inserire, a titolo indicativo, le spese per i comitati regionali della programmazione. Si tratta di 15 comitati nuovi, talvolta costituiti da diverse persone, alle quali non si daranno — è chiaro — dei gettoni di presenza, perchè si tratta di Presidenti di Amministrazioni provinciali o di Camere di commercio, Sindaci, eccetera. Vi sono però anche degli esperti, che dovranno in qualche maniera essere compensati. E c'è dell'altro. Abbiamo invitato le Prefetture ad ospitare i Comitati; le Prefetture non hanno respinto l'invito, però molte ci hanno fatto rilevare di non disporre di locali idonei, ed ecco allora la necessità di sostenere delle spese per affittarne altri. Poi occorrerà pur sempre un segretario, con relativi oneri e non si potranno evitare le spese di cancelleria. Insomma, un po' alla volta, si arriva ad un complesso di spesa senz'altro maggiore che nel 1964.

Per quanto riguarda la scadenza della proroga, non ho difficoltà a dichiarare che siamo rimasti estremamente perplessi di fronte alla prospettiva di fissare al 31 dicembre 1966 il limite della proroga, proprio per i motivi che hanno sollevato le preoccupazioni del senatore Pirastu. Peraltro, abbiamo convenuto che era molto meglio essere prudenti. Se, come ci auguriamo, entro il 1965, il nuovo Ministero sarà una realtà, la Ragioneria generale dello Stato e il Ministero del tesoro, in sede di impostazione del bilancio del 1966, potranno disporre di un miliardo di lire; ma, se non lo sarà, avremo un margine di tempo sufficiente a disposizione senza dover ricorrere ad ulteriori provvedimenti.

Credo, onorevole Presidente, di aver risposto con una certa chiarezza — almeno lo spero — alle domande che mi erano state poste. Posso assicurare la Commissione che, per noi, la soluzione ideale è quella della ristrutturazione del Ministero del bilancio e della programmazione, ciò che, del resto, rientra nell'impegno dei quattro partiti della maggioranza governativa.

Per quanto riguarda la copertura, posso garantire che per il 1965 essa è assicurata, perchè, essendo stato posto in bilancio un fondo globale di 750 milioni, stanziandone ora 400 ne resteranno sempre 350 che il Tesoro, a suo tempo, incamererà. Invito quindi la Commissione ad approvare il disegno di legge in esame, rendendoci noi per primi conto che si tratta di un periodo transitorio e che il Governo è pienamente convinto della necessità di passare rapidamente ad una struttura definitiva del Ministero del bilancio e della programmazione.

A R T O M . Ho ascoltato con molta attenzione la suadente parola dell'onorevole Caron; devo dire però che, in conseguenza di ciò, darò un voto nettamente contrario al disegno di legge. La parola dell'onorevole Caron è stata suadente, in quanto ha cercato di rendere il più possibile . . . digeribile un disegno di legge, che in sè non lo è. Qui non si tratta di discutere se si deve fare o non fare la programmazione: la programmazione è in corso e deve essere fatta. Il vero problema, di un'estrema gravità, è che noi andiamo spendendo una serie di somme

che sono poste alla piena e libera disposizione del Governo, il quale le userà come crede, nella misura che crede, con i criteri che crede, senza esserne autorizzato specificamente e senza essere soggetto alle norme di legge sul preventivo controllo. Credo che non vi sia precedente, nella nostra legislazione, di una tale somma posta a disposizione del Governo perchè la spenda come vuole. Per questo, ci sono i fondi segreti.

Ora bisogna vedere se noi possiamo dare dei compensi in deroga alle disposizioni di legge, come quelli indicati dall'onorevole Caron. Non vi è stata alcuna precisazione e documentazione che giustifichi la spesa futura. Il criterio di concedere un'autorizzazione di spesa che equivale ad una cambiale in bianco mi pare esca fuori da ogni regola contabile. E la cosa diventa ancora più grave quando noi vediamo il moltiplicarsi di questi Istituti che sono andati costituendosi e che non si sa se siano privati o pubblici, in modo che le spese per la programmazione vengono ripartite anche su una serie di altri bilanci. Noi vediamo, per esempio, che in sede di elaborazione del programma ci si avvale dell'ISCO, al quale diamo, mi pare, un contributo di 250 milioni, e ci si avvale altresì del Consiglio nazionale delle ricerche, che dovrebbe ricevere contributi solo per ricerche scientifiche e non per lavori di carattere burocratico, cioè, per funzioni che sono proprie dello Stato, anche se ne può derivare un vantaggio alle ricerche.

Mi pare che in questo caso si esca fuori da ogni normale regola amministrativa, con il moltiplicarsi di questi Istituti, sul cui funzionamento forniscono ampia documentazione quelle relazioni della Corte dei conti che, purtroppo, nessuno dei senatori — a cominciare da me — legge con l'attenzione che meritano.

Questo è un provvedimento non già di programmazione, ma di disamministrazione, che quindi deve essere respinto.

STEFANELLI. Signor Presidente, io prendo la parola esclusivamente per dire qualcosa in favore degli enti locali perchè non mi pare giusto che, parlandosi di studi sulla programmazione, non si tengano presenti le necessità degli enti locali. Ora la esauriente esposizione dell'onorevole Sottosegretario ripropone ancora una volta il problema: programmazione dall'alto o programmazione dal basso? A me pare che l'onorevole Caron sia stato abbastanza chiaro quando ha tracciato le linee di una programmazione dall'alto, perchè quando non si parla dell'apporto degli enti locali, è chiaro che s'intende trascurare questo problema, per noi abbastanza rilevante e serio.

Siamo venuti a conoscenza che c'è tutto un movimento, da parte dei Comuni, delle Provincie, delle Camere di commercio, allo scopo di promuovere dei convegni, con larga partecipazione e consensi, sulla programmazione. Ora, come faranno questi Comuni, questi Enti, quando si troveranno di fronte ai tagli straordinari dei bilanci operati dalla Giunta provinciale amministrativa e dalla Commissione centrale della finanza locale, ad affrontare le spese per la programmazione? « Si arrangeranno » alla meglio, con il contributo appassionato dei tecnici locali e con l'aiuto delle organizzazioni professionali e sindacali.

È chiaro che quando si parla di programmazione noi non possiamo intenderla solo come programmazione globale. Ora questi Comuni, a un dato momento, pensano di poter risolvere dei problemi zonali che possono interessare i Comuni che fanno parte della stessa provincia; e quindi si pone il problema se, in questi studi sulla programmazione, si debba mettere a disposizione degli enti locali del materiale di studio che entri nei particolari e non si limiti soltanto agli aspetti generali. Bisogna entrare nel vivo dei problemi che interessano i Comuni.

Per quanto riguarda lo studio per la programmazione, mi sembra che ci sia stata la volontà di trascurare le zone depresse. Ciò significa che sono destinate a diventare zone di abbandono, oppure s'intende fare qualche cosa in loro aiuto?

La relazione al disegno di legge mi dà la possibilità di fare questo intervento, quando in essa si dice che l'Istituto per gli studi per la programmazione economica e sociale, cioè

l'ISPES, ha fra i suoi scopi istituzionali, quello di svolgere, in collaborazione e per conto delle Amministrazioni pubbliche, studi approfonditi sulla programmazione economica. Ma non mi risulta che questi organismi abbiano mai trasmesso ai Comuni i risultati della loro attività.

Quindi, dando queste somme all'ISPES il Governo intende che i Comuni possano partecipare ed avere a disposizione i mezzi per portare avanti sempre meglio, e sulla base di dati tecnici precisi, i loro convegni? Lo Stato intende avvalersi delle risoluzioni di questi convegni, oppure no? Dobbiamo tener conto di questa volontà che viene dal basso e che si deve imporre alla attenzione del Governo e all'attenzione della Nazione.

MAMMUCARI. Non starò a ripetere le perplessità manifestate dal senatore Artom, ma non posso astenermi dal sottolineare i limiti del provvedimento in esame, anche se — come ha già dichiarato il senatore Pirastu — noi potremmo votare a favore del disegno di legge.

PIRASTU. Io non ho detto questo.

MAMMUCARI. Comunque, non siamo contrari, almeno in via di principio. Sorgono però delle preoccupazioni. La prima è che la costituzione del Ministero del bilancio e della programmazione, nella pratica, è ancora di là da venire, mentre — secondo le dichiarazioni del sottosegretario Caron — la nuova struttura comincia a delinearsi perchè la costituzione dei comitati di settore (organismi vari, collaboratori esterni) dà, in pratica, un'impostazione nuova al Ministero, senza che il Parlamento abbia discusso le linee della riforma come è avvenuto invece per gli altri Ministeri, che hanno subìto delle trasformazioni. Noi non possiamo accettare questo modo di procedere, perchè anzitutto non abbiamo ancora un centro reale di direzione e di orientamento per il Ministero del bilancio, nonostante che ci siano le linee generali della programmazione. Gli stessi studi sull'assetto istituzionale debbono essere fatti in base a delle linee generali di programmazione che sono già stabilite. Comunque le maggiori preoccupazioni sorgono dal pullulare di enti, istituti, organismi, ai quali si demanda un lavoro che, nella pratica, potrebbe essere svolto dalle medesime persone che fanno parte di organismi finanziati dallo Stato. Per esempio, abbiamo rilevato, per il 1965, che negli stanziamenti dei vari Ministeri vi sono parecchi e svariati milioni per studi e indagini. Che cosa studino e su che cosa indaghino questi esperti è un mistero. Il Ministero del bilancio e della programmazione, intanto, dovrebbe realizzare una prima opera, quella di raccogliere gli studi e indagini che i vari Ministeri stanno conducendo.

Vi è poi il Consiglio nazionale delle ricerche. Mi sembra che abbiamo discusso a lungo di questo organismo e che, attraverso congrui stanziamenti statali, gli sia stato affidato un compito specifico di studi e di indagini. Vi sono comitati, vi sono centri di ricerca, vi sono squadre di ricerca tanto è vero che abbiamo letto anche un'accurata relazione presentata dal Ministro del tempo, in merito all'attività del Consiglio stesso. Ad ogni modo abbiamo notato che in tale organismo vi sono quegli illustri nomi citati testè dal sottosegretario Caron, dato che il CNR è un organismo nel quale sono rappresentate tutte le attività scientifiche.

Terzo esempio: l'Accademia dei Lincei. Non più tardi di ieri, Beniamino Segre, ha fatto presente ad un convegno che tale organismo ha funzioni di studio e di indagine. Di esso fanno parte gli uomini più preclari per capacità scientifica e in grado di dare un parere, non dico definitivo, ma certo di grande peso, per le varie scienze, di carattere tecnico-scientifico, urbanistico ed economico.

Abbiamo l'Istituto di economia agraria, del quale fanno parte delle illustri personalità, le stesse ricordate dal rappresentante del Governo. E, fino a prova contraria si tratta di persone che hanno il dovere di realizzare degli studi, di portare a termine delle ricerche. Basta quindi che si chieda loro di realizzare studi e ricerche in determinate

direzioni, con quegli obiettivi che interessano la programmazione.

Abbiamo altri organismi che svolgono queste attività, per esempio le Università. Anche in questo campo basterebbe orientare opportunamente l'attività di tanto illustri cervelli verso i fini perseguìti dalla programmazione. Vi sono le Camere di commercio, le quali compiono degli studi di carattere economico: io stesso ricevo quelli che riguardano il Lazio. Abbiamo organismi affermati, come il « Placido Martini » nel Lazio, che hanno una lunga tradizione di studio. Non vorrei sposare la causa del senatore Artom, ma se si volesse veramente realizzare un'attività di coordinamento e di raccolta di studi basterebbe ricorrere all'ufficio studi della Confindustria, oppure a quello della Associazione bancaria, agli uffici studi delle organizzazioni sindacali che abbiamo in Italia, le quali non operano più settorialmente come nel passato, ma eseguono accurati studi su terreno nazionale.

ARTOM. Quello della CGIL è eccellente.

MAMMUCARI. Abbiamo l'ISCO, l'ISPES, l'ISTAT: ad un certo momento, se dovessimo seguire la linea prospettataci dal senatore Caron rischieremmo — sia lontano ogni riferimento meno che prudente ad attività di questa natura — di provocare fatti identici a quelli che poi hanno comportato un dramma per il CNEN, cioè agli stessi sviluppi del caso Ippolito. Dobbiamo stare attenti perchè il pericolo è che, ad un certo punto, si affidano a persone, che già li realizzano per le loro competenze scientifiche e accademiche, degli studi, che fanno solamente spendere soldi; se poi alla fine si calcolano queste spese, si raggiungono cifre ingenti. Penso che sarebbe invece molto più opportuno e producente far sì che i vari organismi che lo Stato già finanzia, indirizzino gli studi che già conducono nella direzione richiesta dalla programmazione. Così facendo, risparmieremmo molti soldi e non disperderemmo degli studi che già vengono realizzati per precisi compiti di istituto.

In questo quadro rientra anche l'impiego dei professori universitari, i quali già sono tenuti a realizzare degli studi di ricerca. Ieri il senatore Fortunati informava di una discussione per cui certe scienze non debbono essere ritenute tali di modo che non vale la pena fare delle ricerche ed avere delle sovvenzioni. Certo è che quando ai professori universitari chiediamo di impegnarsi in determinati studi li obblighiamo a fare un triplice, quadruplice lavoro, e diamo loro un compenso (che comunque non è affatto insufficiente perchè per 2-5 ore, percepire 200 o 300 mila lire non è certo poco).

È evidente che non possiamo continuare questa allegra politica della finanza, per la quale lo Stato italiano non ha denaro quando si tratta di risolvere determinati problemi e ne ha invece quando si tratta di darlo a persone che dànno un contributo alla programmazione nazionale e che già dovrebbero dare per compito dell'istituto di cui fanno parte.

Queste sono le nostre perplessità e noi insistiamo anzitutto perchè si arrivi alla costituzione del Ministero del bilancio e della programmazione con una funzione essenzialmente di coordinamento, perchè altrimenti creeremmo un nuovo organismo con funzioni indeterminate. Poi insistiamo perchè si utilizzino tutte le attività svolte da organismi già finanziati dallo Stato; ed inoltre perchè si limiti ogni finanziamento fino alla costituzione del Ministero del bilancio e della programmazione, perchè se dovessimo accettare il principio secondo cui, di anno in anno, non essendosi fatto quello che si doveva fare, si debba continuare con il modo consueto, arriveremmo al 1990 ancora discutendo sull'assetto del nuovo Ministero.

Un'ultima cosa: fra poco dovremo affrontare la discussione del bilancio. Non so in che modo i bilanci che verranno presentati saranno coordinati con la programmazione. L'inesistenza del Ministero del bilancio e della programmazione farà in modo che anche per il bilancio di quest'anno la programmazione sarà un po' un'araba fenice, della quale sempre si parla ma che in realtà non esiste.

GIGLIOTTI Non ho molto da dire perchè sull'argomento sono già intervenuti

i miei colleghi Stefanelli, Pirastu e Mammucari. Noi abbiamo votato una prima e seconda volta questi disegni di legge perchè siamo favorevoli alla programmazione, ci crediamo, la vogliamo.

MARTINELLI Bisognerebbe però che chiarissimo che cosa c'è sotto questa parola « programmazione ». È un termine che ha mille significati.

GIGLIOTTI. Noi, ripeto, siamo favorevoli, però abbiamo molte perplessità, perplessità che sono state manifestate da tutti i colleghi che hanno parlato prima, e manifestate anche dal senatore Artom, del quale però non condividiamo l'impostazione. Abbiamo perciò presentato un emendamento, sul quale insistiamo, per limitare la proroga della legge al 31 dicembre 1965.

L'emendamento poggia su tre motivi: limitare la proroga significa spingere il Governo più che possibile a presentare, finalmente, questo disegno di legge sul Ministero del bilancio e della programmazione. Se noi concediamo ancora più di un anno e mezzo di tempo il disegno di legge sarà presentato verso gli ultimi mesi del 1966, e non subito come noi vogliamo.

Un secondo motivo è questo: se noi proroghiamo fino al 31 dicembre 1965 ed, eventualmente, occorresse una nuova proroga, quando questa sarà richiesta, noi potremo avere un rendiconto ancor più dettagliato di quello testè fornito dal sottosegretario Caron che ci dirà più chiaramente come stanno le cose, perchè quanto è stato fatto fino a questo momento ci soddisfa fino a un certo punto. Quindi, limitare la proroga al 31 dicembre 1965 significa avere un altro rendiconto della spesa, rendiconto che speriamo sia molto più approfondito, dopo le osservazioni fatte fino a questo momento.

Un terzo motivo è che noi abbiamo bisogno di un coordinamento. Tutti si occupano di programmazione, in sede locale, in sede nazionale; si fanno studi e convegni in tutta Italia, a tutti i livelli, ma un coordinamento non c'è nella maniera più assoluta. E questo significa anche una dispersione, sia di forze che di denaro.

Questi, brevemente, sono i tre motivi che ci spingono a presentare e ad insistere su questo emendamento col quale limitiamo la proroga al 31 dicembre 1965 Naturalmente, come conseguenza, cadono i mille milioni che si dovrebbero stanziare per il 1966 e cadono altri 50 milioni che si dovrebbero dare all'ISPES per il 1966.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* Credo mio dovere di dare alcuni chiarimenti ai quattro onorevoli senatori intervenuti dopo quelle che sono state definite le mie « suadenti parole » che hanno avuto, invece, questo risultato inatteso: di eccitare, invece, le opposizioni

Dice l'onorevole Artom: noi abbiamo dato carta bianca al Governo per spendere tutti questi fondi senza sapere come li spende.

Per quanto riguarda il personale, ho già chiaramente detto che i decreti di assunzione saranno emanati dal Ministro del bilancio, di concerto con quello del tesoro. E tutti sanno perfettamente che, se c'è una tendenza da parte del tesoro essa è sempre restrittiva. Gli onorevoli senatori devono avere anche la massima tranquillità per quel che attiene alle convenzioni con gli istituti, tutte registrate e tutte a disposizione di chi le voglia consultare. Si aggiunga che vi è il controllo della Corte dei conti. Quindi non posso ammettere che da questo circolo riescano a sfuggire dei fondi senza che il Governo — che ha il dovere sacrosanto di risponderne davanti al Parlamento — possa sottrarsi al controllo degli organi giurisdizionali dello Stato. Per cui credo che rientri proprio nelle attribuzioni dell'esecutivo ottenere — quando si sa di avere a disposizione le varie forme di controllo — quella discrezionalità che un qualsiasi Governo deve avere nella propria attività.

Per quanto riguarda gli Istituti, premesso che ho chiarito come il loro numero sia ridotto a 6, che uno di essi è una Università, che l'ISPES è stato costituito senza scopi di lucro, che il Consiglio nazionale delle ricerche e l'ISCO sono organismi pure costituiti senza scopi di lucro e così pure gli istituti regionali, costituiti attraverso partecipazioni di amministrazioni provinciali, penso di

aver implicitamente risposto anche al senatore Stefanelli. Perciò, per conto mio, dico sinceramente che se non ho fatto breccia nelle opinioni del senatore Artom, anche le sue obiezioni mi hanno scarsamente convinto. Trovo infatti che sia precipua facoltà dell'esecutivo, con tutti i controlli, di potere spendere questi fondi senza dover andare a chiedere al Parlamento se si debba assumere oggi il signor A o il signor B, dato che i contratti sono regolarmente registrati e avvengono su decreto del Ministro del tesoro e di quello del bilancio.

Aggiungerò, a proposito degli Istituti, che noi non favoriamo assolutamente la loro proliferazione, perchè la nostra meta finale è, ripeto, un solo istituto che operi nell'ambito del Ministero.

Sostiene il senatore Stefanelli: voi non ci chiarite quali siano i rapporti con le Amministrazioni provinciali, comunali e regionali. Premesso che vorrà avere la benevolenza di ammettere che questo è un argomento che va oltre il disegno di legge in esame, posso assicurarlo che abbiamo lungamente pensato, al Ministero del bilancio, da che parte dovevamo cominciare una programmazione e che siamo stati tutti d'accordo, ivi comprese le Regioni a statuto speciale (ho avuto l'onore di presiedere la riunione in cui fu dibattuto il problema) nel ritenere prioritaria una prima impostazione globale a carattere statale, per poi arrivare a tutte le disaggregazioni ed articolazioni di carattere regionale.

Noi non abbiamo mai pensato, però, che si debba attuare una programmazione che viene — come lei ha detto, onorevole Stefanelli — dall'alto.

Noi entriamo, attraverso i 5 comitati regionali costituendi e i 2 già costituiti, attraverso le 5 regioni a statuto speciale, in quel dialogo che permetterà, non una giustapposizione di tutte le singole amministrazioni regionali, ma un dialogo che permetta precisamente, nel quadro globale della programmazione dello Stato, di vedere tutte le articolazioni necessarie regionali. A questo proposito, gli enti locali — il caso del Veneto, della Toscana, della Lombardia fanno testo — hanno costituito istituti di questo tipo, seguendo un po' la moda. Ma noi non abbiamo nessuna voglia di seguirli in tutto e per tutto. Se questi istituti saranno validi e vitali, essi porteranno un contributo; se non lo saranno, cadranno. Ma, torno a ripetere: noi vediamo la soluzione nel Ministero, nella struttura del Ministero.

Effettivamente, man mano che i mesi passano, noi stiamo dando la struttura che speriamo al nuovo Ministero del bilancio.

Per quanto riguarda il pullulare di organismi, debbo dire che in regime democratico, noi non possiamo coartare la volontà degli iniziatori. Certo, noi non diamo alcun contributo perchè essi vengano creati e la partecipazione nostra a queste manifestazioni è fatta non solo per dare lustro agli organizzatori — il che talvolta ci può importare poco — ma per apprendere, perchè talvolta l'esperienza portata in questi convegni ci può essere di qualche vantaggio.

E tengo a dire che il Consiglio nazionale delle ricerche entra esclusivamente nell'ISPES come socio e con una partecipazione simbolica. Del resto, i fondi del Consiglio nazionale delle ricerche sono controllati da tutti gli organi giurisdizionali dello Stato e le spese dell'organismo risultano chiaramente dal suo bilancio.

E posso assicurarle, onorevole Mammucari, che proprio quegli esempi che lei ha citato, quegli esempi dolorosi, fanno sì che il Ministero del tesoro e il Ministero del bilancio in particolare, stiano ben attenti.

E veniamo al senatore Gigliotti, il quale ha presentato a nome del suo gruppo un emendamento. Io vorrei pregarlo, per l'attenzione e per il favore con il quale ha sempre guardato all'iniziativa della programmazione del Governo, di rendersi conto dei pericoli insiti nell'accettazione del suo emendamento. Il Governo, nel bilancio di quest'anno, nel fondo globale del 1965, ha stanziato una cifra di 500 milioni per il Ministero del bilancio e una di 250 milioni per l'Istituto della programmazione. Questo non ha diminuito certe discussioni circa la costituzione del nuovo Ministero. Quindi, non è certo tagliando i finanziamenti che si ot-

terrà quel Ministero che il Governo vuole raggiungere. Vi è inoltre da considerare che ci sono degli studi che non si limitano ad un certo periodo dell'anno. Non possiamo ingaggiare certi studiosi dicendo loro di smettere i loro studi il 31 dicembre del 1965.

G I G L I O T T I . Come avete fatto finora?

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* Con contratti annuali che potevano andare fino al 1966. Noi, quindi, non cerchiamo degli alibi per tirare in lungo le cose.

Pertanto, tenuto presente che le osservazioni qui svolte saranno preziose per il Ministro del bilancio e il suo Sottosegretario, per quanto di sua competenza, per i funzionari del Ministero e per tutti i collaboratori, tenuto presente che ci sottoporremo a tutti i controlli richiesti, non vorrei che adesso la Commissione la quale ha affrontato un così alto dibattito, facesse suo un emendamento che rischierebbe veramente di metterci in difficoltà.

Loro vedono quante sono le cose che succedono al di fuori della nostra previsione Noi, come Ministero del bilancio, abbiamo rispettato, quasi alla settimana, le date per la presentazione del programma di sviluppo che è stato presentato entro l'anno ed e stato il Consiglio dei Ministri che, dopo una settimana di discussione, l'ha presentato alla fine di gennaio. Successivamente, però, quanti sono stati gli avvenimenti politici che si sono verificati, impensabili e non dipendenti dalla volontà del Governo, avvenimenti di carattere internazionale ed interno, che hanno ritardato la presentazione al Parlamento! Perchè voler tarpare le ali, mettere l'angoscia in chi sta lavorando, per far sì che la prima presentazione del programma, tenuta presente anche la scorrevolezza del programma stesso, non possa essere che un atto formale? Aggiungo che, di fatto, nel secondo semestre del 1965 ricadrà su di noi uno sforzo supplementare in quanto, se tutto andrà bene, presenteremo entro il mese di giugno quel disegno di legge, o atto politico, o mozione, o ordine del giorno (nessuno ancora lo sa; è un grosso problema che stanno studiando 20 giuristi) per l'approvazione del programma di sviluppo. Ci sarà quindi un'ampia discussione in Parlamento e con tutta probabilità si andrà alla seconda metà di quest'anno.

Per tali motivi è opportuno disporre della fiducia che riteniamo, nonostante tutte le difficoltà, di meritare, per quel documento che è stato fatto, che è stato sì criticato, come tutte le cose degli uomini, ma che nella sostanza ha trovato da tutte le parti delle accoglienze favorevoli. Ed io — ripeto — prendo, a nome del Ministro, tutti gli impegni per quanto riguarda i chiarimenti da dare sul passato, sul lavoro che si sta svolgendo e su quello che verrà.

Per questo desidero pregare la Commissione di approvare il disegno di legge nel testo presentato, con l'emendamento all'articolo 2, già brevemente illustrato.

A R T O M . Lei ha parlato come se un preventivo già ci fosse, mentre la mia critica era proprio rivolta a questo. Tutte queste sono indicazioni di spesa senza alcun preventivo.

P R E S I D E N T E . La relazione che accompagna il disegno di legge dice che la spesa di lire 150 milioni per ciascuno degli esercizi dal 1962-63 al 1964-65 è stata elevata per gli esercizi 1963-64 e 1964-65 a lire 300 milioni. E poi, sempre nella relazione, è detto che « l'autorizzazione di spesa di cui sopra termina con il 30 giugno 1965 ».

Per quale motivo questi 300 milioni vengono elevati a 400?

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* Con legge del 1964 il Parlamento ha aumentato a 300 milioni i 150 milioni concessi. Proprio per quel lavoro eccezionale di questo secondo semestre 1965, tenuto presente che già nel primo semestre è aumentato il numero di coloro che collaborano alla programmazione e che ci sono impegni di studio più gravosi (siamo entrati ora ad esaminare questo problema della scorrevolezza per il 1966) noi domandia-

mo di avere 400 milioni per il secondo semestre del 1965. Se si tengono presenti queste cifre, ecco che domandiamo un miliardo per il 1966.

P I R A S T U . Il collega Gigliotti ha già esposto le ragioni del nostro emendamento.

Dico subito che non le parole del Sottosegretario — parole assai suadenti in verità — ma i fatti citati nella sua prima risposta hanno suscitato in noi, e in tutti penso, molte perplessità. Quali fatti? Qui non si tratta evidentemente di una questione di carattere morale o di correttezza amministrativa, non è questo il problema. Però, da questi fatti risulta che c'è una proliferazione di istituti davvero notevole.

Il rappresentante del Governo dice che si vuole giungere ad un solo istituto; però gli istituti si moltiplicano e qualsiasi istituto che faccia un accenno alla programmazione ha un contributo da parte del Ministero.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* Non mi faccia dire cose che non ho detto! Gli istituti sono quattro ...

P I R A S T U . Quello che non si può obiettare è che si moltiplicano i convegni sulla programmazione e si moltiplicano perchè voi date i contributi.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* Noi non abbiamo dato un solo centesimo per convegni.

P I R A S T U . Comunque, questi soldi vengono elargiti a pioggerella. I quattro partiti della maggioranza fanno un convegno sulla programmazione e il Ministero invia un suo rappresentante, ma non ha mandato nessun suo rappresentante al convegno sulla programmazione organizzato dal Partito comunista in Sardegna.

Noi non facciamo una questione amministrativa, ma rimproveriamo il fatto di servirsi di questi mezzi in maniera indiscriminata.

Onorevole Caron, non si tratta di una questione che è sorta ieri. Il 6 novembre 1964 il ministro Pieraccini affermò che i lavori per la riforma del Ministero erano in fase di conclusione.

È passato già quasi un anno e, nonostante questa proroga al 31 dicembre 1966, siamo convinti che in sostanza non si farà nulla e si continuerà ad andare avanti con lo stesso metodo.

Le nostre posizioni sono completamente diverse e quindi le nostre osservazioni partono da punti di vista differenti. Però, per quanto i punti di partenza siano diversi, su una cosa siamo d'accordo: sulla necessità, cioè, di un Ministero della programmazione e di una sua adeguata strutturazione. Il presente disegno di legge non ci dà la struttura definitiva del Ministero in questione; ci dà solo il quadro di questo Ministero fino al 31 dicembre 1966. Per questo abbiamo presentato un emendamento. Noi non vogliamo nè fermare l'*iter* della legge, nè protrarlo. Siamo favorevoli alle precedenti leggi in materia, ma vogliamo sottolineare l'esigenza che il disegno di legge sulla strutturazione del Ministero del bilancio e della programmazione sia presentato e discusso al più presto, risolvendo finalmente questo problema.

Il fatto è che, fino al 1966, si vogliono lasciare le cose come sono adesso, aumentando soltanto il fondo a disposizione. È questo il motivo fondamentale che ci muove, perchè, per il resto, riteniamo che i soldi spesi per la programmazione siano spesi bene, quando queste spese siano fatte con un determinato inquadramento e coordinamento.

S A L E R N I , *f.f. relatore.* A me sembra, onorevoli colleghi, che si sia andati un po' troppo oltre nella discussione, certamente delicata e interessante, in quanto siamo passati a parlare della programmazione, che tutti quanti vogliamo, e che d'altronde, mi pare sia, in un certo senso, già in atto; anche il comitato centrale del mio partito, il Partito socialista italiano, ne sta discutendo.

Vorrei dire anche che circa la necessità di un Ministero del bilancio e della programmazione mi pare che non ci sia nessun dubbio e nessuna discordanza. La preoccu-

pazione invece è che il presente disegno di legge possa eventualmente ritardare l'istituzione del suddetto Ministero.

Ritengo perciò opportuno riportarci sul terreno della realtà, che è quello contenuto nel disegno di legge d'iniziativa governativa oggi al nostro esame. In definitiva, che cosa si chiede con esso? Non una innovazione del sistema, ma una proroga limitata nel tempo, di quello che noi abbiamo riconosciuto essere effettivamente utile. Noi dobbiamo esaminare solo se questa proroga è utile o inutile. L'onorevole Sottosegretario ha già spiegato come sia materialmente impossibile istituire un Ministero di tale ampiezza e portata nel termine di sei mesi. D'altra parte, non è opportuno mettere dei limiti che potrebbero portare anche a risultati insufficienti. Se anche il Ministero del bilancio e della programmazione venisse ufficialmente istituito prima del termine del 31 dicembre 1966, certamente (l'onorevole Sottosegretario si è ampiamente espresso su questo punto) la spesa attuale verrebbe assorbita in quella del Ministero stesso.

Riepilogando: sull'utilità della proroga mi pare che siamo tutti d'accordo. Per quanto poi concerne i compiti del Ministero del bilancio e della programmazione, in attesa che esso venga effettivamente strutturato, si deve ricorrere all'apporto degli esperti, di cui è parola nell'articolo 2 del presente disegno di legge. Si limiterebbero i compiti dello stesso Ministero non avvalendosi di persone ampiamente qualificate. È vero che queste possono far parte di altri organismi, però in questo caso sono chiamati a svolgere un compito diverso, a dare cioè un proprio contributo alla programmazione. Quindi mi pare che anche l'articolo 2 del disegno di legge in esame trovi una giustificazione sostanziale, oltre che formale. Così pure per quanto attiene l'articolo 3, che prevede la concessione di 50 milioni all'ISPES per ciascuno degli anni finanziari 1965 e 1966; anche questa spesa non deve preoccupare, in quanto si riferisce specificamente ad un istituto che ha già dato un contributo effettivo agli studi sulla programmazione economica e sociale.

Perciò ritengo che la Commissione possa procedere con tutta tranquillità all'approvazione del disegno di legge d'iniziativa governativa.

C A R O N, *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* Desidero dichiarare che il Governo non è per niente soddisfatto della situazione attuale e intende giungere presto alla creazione del Ministero del bilancio e della programmazione. Respingo poi in modo assoluto il più lontano sospetto, di una « pioggerella » di contributi a convegni ed istituti vari: ogni contributo deve essere dato come contropartita di operazioni redditizie. Per quanto, infine, riguarda l'emendamento presentato dai senatori del PCI, il Governo è contrario e pertanto chiedo che detto emendamento sia respinto.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Le disposizioni previste dalla legge 14 novembre 1962, n. 1619, modificata dalla legge 2 aprile 1964, n. 188, sono prorogate al 31 dicembre 1966.

Per l'applicazione del precedente comma è autorizzata la spesa di lire 400 milioni nell'esercizio 1965 e di lire 1.000 milioni nell'esercizio 1966.

A questo articolo è stato presentato dai senatori Pirastu, Mammucari e Stefanelli un emendamento che è già stato illustrato dal senatore Gigliotti e consistente nel sostituire nel primo comma, alle parole: « sono prorogate al 31 dicembre 1966 », le altre: « sono prorogate al 31 dicembre 1965 ». Lo pongo ai voti.

(*Non è approvato*).

Pongo ai voti l'articolo 1, nel testo del Governo.

P I R A S T U. Anche a nome dei miei colleghi comunisti dichiaro che ci asteniamo dal voto.

(*È approvato*).

Art. 2.

Il secondo ed il terzo comma dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619, sono sostituiti dai seguenti:

« Per i compiti di cui al comma precedente il Ministro del bilancio può avvalersi di Istituti di ricerca mediante convenzioni da stipularsi con gli Istituti medesimi, di concerto col Ministro del tesoro.

Il Ministro del bilancio, per detti compiti, può avvalersi, inoltre, dell'opera di esperti anche estranei all'Amministrazione mediante decreti di conferimento di incarichi di studio, indagini, anche in deroga alle limitazioni di cui all'articolo 380 — terzo comma — del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

Le misure delle indennità da corrispondersi ai componenti di Commissioni e di Comitati, di cui al primo comma del presente articolo, e dei compensi dovuti agli esperti per gli incarichi previsti dal comma precedente sono fissate con decreto del Ministro del bilancio, di concerto con il Ministro del tesoro, anche in deroga alle vigenti disposizioni di legge.

T R A B U C C H I . Sull'articolo 2 faccio soltanto una osservazione, che secondo me è di sostanziale importanza. In questo articolo si dice che le misure dell'indennità da corrispondere ai componenti di commissioni e di comitati e dei compensi dovuti agli esperti sono fissate con decreto del Ministro del bilancio, di concerto con il Ministro del tesoro, anche in deroga alle vigenti disposizioni di legge. Ora lo Stato italiano si fonda su una serie di Commissioni, i cui membri sono ancora trattati col sistema delle 1.000 lire per seduta e di sole 500 lire per i funzionari dello Stato. È inutile che ci mettiamo le mani davanti agli occhi: i Comuni e le Provincie devono integrare quello che lo Stato non paga. Sopratutto, in certe città, non si riesce a far funzionare le Commissioni tributarie perchè, per 1.000 lire, i membri non si recano alle sedute. Questa è la realtà. Quando diciamo in una legge che per certe Commissioni si deroga al principio vigente, dobbiamo richiamare su ciò l'attenzione del Governo; in proposito intendo rivolgere una viva raccomandazione affinchè si riesamini il problema, altrimenti si compie una ingiustizia. Infatti, mentre si sta pensando alla programmazione, si continua a non ovviare alla impossibilità di funzionamento degli organi dai quali la programmazione stessa dovrà essere attuata.

Vorrei fare anche un'altra raccomandazione: abbiamo sentito che di queste Commissioni fanno parte troppi professori di Università. Ora io non voglio dire che non sono indicati, giacchè sono bravissimi; però, con tutto quello che ci si aspetta dalla programmazione, mi auguro che nè i professori universitari che fanno parte di queste Commissioni, nè il Governo che li nomina, abbiano a fare la fine di quei famosi messi pontifici che dovettero mangiarsi le bolle davanti alla cattedrale di Wüttenberg. È opportuno che di queste Commissioni non facciano parte soltanto persone eccessivamente teoriche ed ottimiste, ma anche della gente che abbia i piedi sulla terra.

P R E S I D E N T E . A questo articolo 2 è stato presentato dal Governo un emendamento consistente, nell'aggiungere il seguente comma:

« Per il pagamento delle spese di funzionamento dei Comitati regionali per la programmazione costituiti dal Ministero del bilancio, possono essere disposte aperture di credito a favore dei Prefetti delle provincie in cui hanno sede i Comitati stessi ».

Lo pongo ai voti.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 2 quale risulta con l'emendamento testè approvato.

(*È approvato*).

Art. 3.

È concesso, sui fondi di cui all'articolo 1 della presente legge, all'Istituto per gli studi sulla programmazione economica e so-

ciale (ISPES), con sede in Roma, un contributo di lire 50 milioni per ciascuno degli anni finanziari 1965 e 1966.

Alla fine di ogni anno finanziario, l'Istituto presenterà al Ministero del bilancio una relazione con allegato il rendiconto delle entrate e delle spese dell'Istituto stesso.

T R A B U C C H I . Per quanto riguarda la spesa, vorrei osservare che pur non essendo contrario alla collaborazione dei vari istituti per gli studi sulla programmazione, non sono favorevole alla cariocinesi di detti istituti, cioè a quel fenomeno biologico per cui due istituti si mettono insieme per crearne un terzo.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* Posso assicurare che sono sensibile a quanto ha detto l'onorevole Trabucchi, anche perchè io ho compiuto, per incarico del precedente Ministro, un lungo studio sui vari istituti finanziati dallo Stato, che sono veramente un numero infinito. Mi auguro che questo studio venga ripreso e porti a qualche conclusione.

Però, nella fattispecie, non è il caso di parlare di cariocinesi, anche perchè l'ISPES si è già dimostrato di grande utilità.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 3.

(*È approvato*).

Art. 4.

Le somme indicate all'articolo 1 sono stanziate nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio.

All'onere dipendente dall'applicazione della presente legge nell anno finanziario 1965, si provvede mediante riduzione dello stanziamento, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario, destinato a fronteggiare gli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Vecellio ed altri: « Modifica al regime tributario degli appalti » (1024)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Vecellio, De Luca Angelo e De Unterrichter: « Modifica al regime tributario degli appalti ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

Il limite massimo per l'esonero dalla registrazione, salvo il caso d'uso, dei contratti di appalto conclusi verbalmente o per corrispondenza commerciale, previsto dall'articolo 4 della legge 15 febbraio 1949, numero 33, è elevato da lire 250.000 a lire un milione.

S A L E R N I , *relatore.* L'articolo 4 della legge 15 febbraio 1949, n. 33, fissa in lire 250 mila il limite massimo per l'esonero della registrazione nei contratti d'appalto conclusi verbalmente o per corrispondenza commerciale. Il provvedimento risale quindi a più di 15 anni fa e non è più adeguato al deprezzamento della lira. In proposito, dice la relazione, « il legislatore, dando prova di notevole sensibilità, aveva già avvertito la esigenza di elevare il primitivo importo massimo in proporzione alle mutate condizioni di mercato, portandolo da lire 10.000 a lire 40.000. Sempre nell'intento di mantenere all'esonero un contenuto sostanziale, il legislatore, a distanza di 4 anni, elevo ulteriormente l'importo a lire 250.000.

Da allora, alla progressiva ascesa dei prezzi ed alla conseguente svalutazione della moneta non sono seguite corrispondenti variazioni dell'importo massimo in parola, pur necessario per conservare alla opportuna norma di favore, l'originario disposto ».

Il relatore è pertanto favorevole all'approvazione del disegno di legge.

G I G L I O T T I . Siamo favorevoli al disegno di legge che mira a rivalutare delle cifre che risalgono a 15 anni fa.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge di cui ho già dato lettura.

(*È approvato*).

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari